

IL PALLONE A SPILLO

Una storia inedita dell'ultima guerra

di Marcello D'Arco



Sotto il colle di S. Lucia che domina la rada di Portoferraio, gli obici da 142 puntano il cielo. Ci si trova in una delle numerose postazioni a difesa delle coste, piazzata a pochi metri dall'incrocio tra la rotabile per Lacona e la militare per Val Carene.

Sta per scoccare l'ora X del contatto col nemico. Anche se l'Elba è ufficialmente zona di guerra qui, nel caposaldo Mestre, impazza il calcio. Con il placet dell'ufficiale Aldo Bardelli e la collaborazione dell'artigliere Guglielmo Taccioli si sta infatti svolgendo un torneo in piena regola che, a dire il vero, c'entra come il cavolo a merenda.

E' crisi profonda per le potenze dell'Asse. I tedeschi stanno ripiegando in Russia, mentre gli inglesi hanno in pugno l'Africa e il Mediterraneo. A Colle Reciso, schierate a centrocampo, le rappresentative di Fanteria e Artiglieria, si mettono in posa davanti alla macchina fotografica. Tra pochi minuti l'arbitro fischierà l'inizio del match. Quassù, a due passi dai cannoni, vivono Luciano Sbarra con la mamma, Santa, le sorelle Gemma e Giuseppa, insieme alla famiglia di Lorenzo Bellini, Liliana Maruska e Rolando. Ci sono

mucche al pascolo, i pollai, il forno, l'orto.

Con gli Sbarra noi soldati siamo ormai di famiglia.

Gran brava gente, sempre

pronta a farti un favore. Chissà, forse con noi vicini si sentiranno più sicuri... Luciano ci ha messo a disposizione un campetto che proprio ci voleva: spianato per benino, piantati quattro legni a mò di paletti...vedete il fienile, i pagliai? Ecco, quel pianoro è lo stadio.

Che sudate, che gol, il signor tenente sorride sotto i baffi che non c'ha. Tra noi due ci s'intende per via della passione comune.. Che male c'è? Non vi scandalizzate. Non dite che non è giusto mentre



Casa Sbarra a Colle Reciso



Luciano Sbarra con l'asino Moro

l'Italia è sconvolta dalla guerra, ogni giorno è una carneficina... Del resto, anche il campionato di serie A mica l'hanno fermato. C'è da dire che, da quando c'è lui, il nuovo comandante, la partitella è diventata un'istituzione, come il the del pomeriggio per gli inglesi ai quali prima o poi gli spezzeremo le reni.

Questi pensieri frullano in testa a Guglielmo, portoferraiese, artigiere patito per il pallone. E la guerra?

“Esiste ancora della gente..che si immagina di vivere in tempo di pace” aveva rimproverato il generale Mario Roatta, capo di Stato Maggiore del Regio Esercito in una nota ufficiale.

Ci hanno detto di star calmi ma quando finirà 'sta

guerraccia? Non se ne po' più di aspettare l'attacco nemico. L' Elba è armata fino ai denti. Ci hanno detto. Zona strategica di prima categoria, protetta da oltre 7 mila uomini, batterie di medio calibro, antiaeree e antinave, caposaldi, stazioni di vedetta, aerofoni e fotoelettriche, osservatori, rete di avvistamento

antiaerea, posti costieri, e postazioni di blocco costiere molto ben occultate. E sbarramenti in mare. Epperò i nostri, soldati del Regio Esercito, Regia Marina, Finanza, non sparano un colpo dalle esercitazioni dello scorso novembre. Oggi c'è la sfida e il calcio scaccia i brutti pensieri. Dai Virgilio, dai Albo, Osvaldo, forza Evo, oggi si vince.

Livornese, giornalista di razza, uno che conta nell'ambiente amaranto, il Bardelli. Quest'anno in serie A la squadra labronica va forte davvero, seconda in classifica dietro il grande Torino. Guglielmo Pasquale Taccioli, classe 1921, artigiere di leva, scruta la darsena, le case, le ciminiere dello stabilimento che fumano e sospira lungo.

Però gliel'ho detto, eh! Capo: lei è tutt'uno col presidente Bruno Baiocchi (so' tifoso amaranto anch'io!) lei parla, parla bene..incanta..e ci credo, è giornalista... Fa un monte di discorsi ma qui palloni 'un se ne vede, guardi con che palla ci si deve arrangià..

24 GENNAIO 1943. Quando il Livorno gioca in casa, all'Edda Ciano Mussolini, il tenente è in permesso. Oggi lo Stadio è pieno come un ovo per la sfida col grande Torino, primo in classifica. Chissà com'è andata? Sono ormai le nove di sera, Aldo Bardelli rientra alla base. E'



La batteria 118

appena suonato il silenzio che Evo, il Paoli, mi fa: “Ehi, Guglielmo, il capo ti vuole in ufficio!”.

<Ah, Taccioli, vieni avanti .. io non li faccio i discorsi, ti faccio vedé, guarda cosa t'ho portato! L'ho preso da “Riso”, il magazziniere, è il pallone della partita di oggi. Ascolta: lo consegno a te ma se lo perdi vai in gattabuia!>

- Non ci credo.. un pallone di quelli che si gonfiano con lo spillo.. Non ho potuto spiccicà parola, l'ho stretto al petto. ... -



Tutti a casa Sbrana

8 SETTEMBRE. Badoglio annuncia l'armistizio e scoppia il finimondo. Urla di gioia, canti, si accendono falò, i soldati s'abbracciano e c'è chi si dà alla fuga. La reazione dei tedeschi è immediata. Vogliono sapere da che parte stiamo. Da che parte? A Portoferraio il Comando ha deciso per la resistenza. Tranquilli, manda a dire Supermarina il 13 settembre, perché uno sbarco tedesco "non è ammissibile". L'isola, attrezzata per opporsi ad un attacco inglese dal mare, a maggior ragione è in grado di far fronte alla Germania. Ah sì? Com'è andata lo sappiamo.

Tre giorni dopo gli stukas bombardano case, cimiteri, ospedale, chiese del capoluogo. Sono 116 i morti. L'Elba viene occupata dai tedeschi che ci chiamano traditori, voltagabbana, minacciano di morte chi non consegna le armi. Il 4 ottobre gli ufficiali agli ordini di Achille Girardi vengono disarmati e trasferiti in Germania.

Guglielmo Taccioli è tra quelli che si sono dati alla macchia. Riesce ad arrivare a Livorno dove gli americani entreranno nell'estate del '44, quindi si sposta al nord finché, congedato il 31 marzo del '45, ritorna all'Elba. Ricordate la consegna del tenente Bardelli?

Bene. Il nostro Guglielmo, il pallone modello gonfiaggio - a spillo non l'ha perso mai di vista. Sistemato per benino nella valigia di cartone se l'è riportato a casa. Il mitico pallone di cuoio sopravvive per buona parte del dopoguerra. Data all'aprile del '46, infatti, la costituzione dell'Audace, la squadra più rappresentativa del calcio elbano dove Guglielmo giocherà tante partite per ricoprire fino all'ultimo il ruolo di dirigente.



Guglielmo Taccioli

Ed il nostro tenente Bardelli, che fine ha fatto?

Grazie alla preziosa collaborazione di Ruggero Felli, sappiamo che, avviato ai campi di concentramento in Polonia insieme a 49 ufficiali (c'è pure Paolo Bogiankino, fratello di Massimo, il musicologo che sarà sindaco a Firenze nel 1985), non varcherà il confine italiano. Sceso dalla tradotta a Mantova, inquadrato nei reparti dell'artiglieria contraerea della RSI, a fine della guerra ritorna al giornalismo. Leggiamo il ricordo di Carlo Lulli nel celebre pezzo "Quelle armi di Al Bar".

Per quanti anni siano passati, per quanto ingiallite siano le foto che lo ritraggono, nell'arduo tentativo di conciliare l'immagine professionale con la passionalità veemente del tifoso super-amaranto, oppure nelle vesti di alto dirigente della FIGC, Aldo Bardelli me lo rivedo davanti nitidamente, ascolto ancora la sua voce, le sue battute e provo una sorta di 'complesso-ammirazione' per quella spettacolare caratura della sua "livornesità" mediante la quale nel giro di pochi attimi era capace di alternare parti di raffinato personaggio di grosse relazioni socio-politico-sportive con battute micidiali da "barrino" di Venezia o di Borgo.

Aldo Bardelli, da livornese di rango sapeva girare il bottone invisibile che in un attimo ci trasforma da persone compatissime, nel salotto buono, in sanguigni eredi dei lontani concittadini delle 'livornine' medicee. Viceversa. Una battuta sfottente sempre pronta. Una dissacrazione sempre a portata di mano. Più che oltre non riusciva a sopportare le sentenze dei colleghi nordisti e milanesi in particolare. Con Gianni Brera si azzuffò reiteratamente, e poi, e poi... Quanti ricordi! Probabilmente il più colorito è legato alla partita-battaglia ardenzina Livorno-Milan che mi fa rivivere il mio capo "Albar". Che invasione coi fiocchi quella del 1947!

Come si sa, il pareggio 'piratesco' dei rossoneri provocò l'Apocalisse. I giornali di Milano ci chiamarono cannibali, Bardelli rispose per le rime e il noto collega Danilo Mazzucato lo sfidò a duello. Ed ecco il ricordo.

Saranno state le sei del pomeriggio. Vien da me, preoccupatissimo, il fattorino Sodaini: "O Lulli, mi dai una man, ci son di là due così lunghi- lunghi, neri-neri, dicon che son padrini per un duello e non so che pesci pigliare..."

Vado. Effettivamente i due sono lunghi, neri e freddamente cortesi. Mi comunicano di aver la 'lettera di sfida' per Bardelli e mi pregano di domandare quali armi egli intende scegliere. Precisano che il direttore di scontro sarà il mitico colonnello Cuccia, il più importante scrittore di scherma e celebre olimpionico. I due si inchinano. Preso dall'emozione sto per inchinarmi anch'io: chi li aveva mai visti due 'padrini'?

Volo da Aldo e comunico le ferali novelle. Si alza con i gomiti sul tavolo e mi fissa con un lampo di ironia negli occhi grigio-celesti. "Allora cosa gli dico? Che armi scegli?"

Un attimo di attesa e la risposta: Vai da quei due...e di: le giacchettate!"

Il duello però si fece veramente e ne parlò tutta la stampa, secondo le regole schermistiche e "d'onore" alle quali Bardelli ovviamente non volle sottrarsi. Ma quelle spavalde e sprezzanti "giacchettate" mi son rimaste in mente come un gran bel saggio di livornesità sempre pronta a 'sparare' contro quelle formalità che rischiano di perdere il loro senso, perché superate dai tempi.

A questo punto una piccola parentesi. A Rio de Janeiro si è da poco conclusa la Confederation Cup organizzata dalla Fifa. Gli azzurri di Prandelli, hanno conquistato con merito il terzo posto. Che c'entra dirà qualcuno. C'entra, c'entra....

Non andò così nella Coppa Rimet del 1950, quando a guidare la nazionale di calcio c'era un certo Bardelli....



La formazione Azzurra contro la Svezia

A Rio de Janeiro la nazionale italiana arrivò dopo una traversata di 15 giorni (sulla "maledetta Isis" di proprietà Agnelli, ha scritto Gianni Brera). L'incubo della sciagura di Superga non era stato superato, a cominciare da Benito (Veleno) Lorenzi. Una traversata salutare e divertente per i turisti, annota Gianni Brera, ma che si rivelò disastrosa per i giocatori. Sul ponte ci si allenava con palloni leggeri che finivano in mare e i giocatori "come fossero collegiali si davano la baia accusando questo o quello di non saper trattare convenientemente la sfera". Arrivarono sponpati e contro gli svedesi finì come sappiamo.

L'Italia giocò con: Sentimenti IV, Giovannini, Furiassi, Annovazzi, Parola, Magli, Muccinelli, Boniperti, Cappello, Campatelli, Carapellese. Per gli azzurri reti di Muccinelli e Carapellese ma fummo eliminati dagli svedesi che ci rifilarono tre gol..

Nella rappresentativa azzurra in Brasile c'era pure Egisto "Gisto" Pandolfini che debuttò in coppa Rimet nella seconda partita contro il Paraguay segnando un gol con l'Italia ormai fuori.

"Bardelli era un personaggio di spicco, di cui abbiamo apprezzato le doti umane e la professionalità e gran conoscitore di calcio. Sarebbe andata in altro modo se avessimo preso l'aereo per la trasferta in Brasile? Certo che avremmo avuto qualche possibilità in più. Ma così decise la Federazione. La nave Isis non era come i piroscafi di oggi ma una barca. E' stata un'avventura. Ci allenavamo per modo di dire. Nelle onde saranno finiti un centinaio di palloni. Gli ultimi 4-5 giorni mal di mare e basta, ci si alzava solo per andare a tavola ci si alzava dal letto solo per mangiare e io ingrassai di qualche chilo. La partita con la Svezia? Tutti aspettavano il mio esordio ma all'ultimo fu chiamato in campo Campatelli. Al ritorno in Italia scelsero la nave solo 4 giocatori, fra cui Carapellese e Lorenzi che mi prestò le chiavi della sua macchina (rimasta ovviamente a mia disposizione per qualche mese).

Ecco cosa scrive Gino Bacci, ex direttore di Tuttosport, per “Lo Scoglio”.

“Quando il Livorno sfiorò lo scudetto del calcio nella tarda primavera dell'anno di guerra 1943, Aldo Bardelli, brillantemente laureato e con l'uzzolo del giornalismo sportivo, aveva poco più di trent'anni. Aveva cominciato a scrivere per il quotidiano della sua città -Il Telegrafo- ma soprattutto aveva già in animo due distinti progetti che realizzò di slancio: fondare il settimanale “L'informatore Sportivo” e diventare dirigente federale. Negli anni della resurrezione post-bellica mise in piedi la Pro-Livorno per farla confluire nella società amaranto quasi scudettata. Ebbe così poltrone ambite, quella di vicepresidente di una squadra di serie A, e quella di consigliere federale. Ma una terza ne aggiunse, quando a Bologna divenne capo della rubrica di calcio del quotidiano “Stadio”. Prezioso trampolino di lancio. Sorridendogli, *il destino gli aprì grandi orizzonti. Era stato messo in disparte il C.T. azzurro Vittorio Pozzo, umiliato dagli inglesi, ed era scomparso il grande Torino nella tragedia di Superga. Dovendo l'Italia andare in Brasile a difendere il titolo mondiale (che deteneva dal lontano 1938) si volle affidare proprio all'affranto presidente granata Ferruccio Novo il compito di impostare una nuova Nazionale. E Novo si appoggiò a Bardelli con il quale condivideva la paura di volare. Il giornalista si concesse il lusso personale di portare gli azzurri in ritiro di preparazione nella sua Livorno e organizzò il trasferimento in Brasile via nave. All'arrivo i nostri, costretti ad una lunga preparazione atletica sul ponte della Sises, arrivarono “imballati”. La Svezia li rimandò precipitosamente a casa. In aereo, stavolta.*

Bardelli gettò la spugna e dal 1951 si occupò solo di giornalismo nella sua Livorno, con la sua verve fresca, fantasiosa, brillante. Campione di penna, fuoriclasse della parola. Più volte il sublime Gianni Brera ebbe a dirmi: <se il tuo concittadino scrivesse come parla, ci manderebbe tutti a casa..> Il dialetto livornese risuonava spesso sulle tribune- stampa, in Italia come all'estero, gli stadi come punto di ritrovo. Ezio de' Cesari, con Ivo Bocca, veniva da Roma, poi il Brunetto Fedi da Milano, da Livorno arrivava Vinicio Saltini. Io viaggiavo allora per il torinese Tuttosport, sulle orme già percorse con maggior prestigio dall'Ilo Bianchi di Castagneto Carducci. Facevamo allegra combriccola ma il capogruppo, riconosciuto e venerato, era sempre lui, l'Aldo Bardelli dall'affascinante eloquio>.

Di particolare interesse, la testimonianza di **Adalberto Bortolotti** che, insieme a Italo Cucci, fece parte della redazione bolognese di Stadio. Con Bardelli, redattore capo, ha lavorato per sei anni gomito a gomito.

<Dirigente del Livorno della migliore stagione, Aldo si impose in tempi di passaggio, per così dire: Pozzo aveva 'chiuso' e la FIGC (ogni tanto usava) si riunì per trovare una guida, il sostituto. Fu scelto lui che era ben visto dai dirigenti federali, specialmente da Pasquale. Giornalista tra i più autorevoli, in Italia, a Stadio organizzò una bella redazione sportiva (tra i nomi di spicco Gino Palumbo e Antonio Ghirelli). Era uomo di forte personalità che veniva contrapposto a Gianni Brera per la sua concezione del football. E poi il suo temperamento..la “toscanità”... Ha sostenuto la Fiorentina che combatteva con le potenti squadre del nord. Sempre per “Stadio” nel '66 seguì i mondiali e difese l'operato di Mondino Fabbri. Nei campionati del Mondo del '70 scrisse invece per la Gazzetta dello Sport. Pasquale aveva voluto con sé le firme più prestigiose del momento ma Bardelli, abituato al comando, non si trovò bene con Gianni Brera. Aldo Bardelli è stato un personaggio straordinario. Peccato non ci fosse la visibilità che oggi dà la TV. Teneva comizi in pubblico, la gente lo fermava per strada. Quando scoppiò lo scandalo in cui venne coinvolto il Bologna, a Cesenatico davanti a migliaia di persone fu lui a lanciare “il Processo al calcio”. Si discuteva dei mondiali del '38. Brera elogiava l'affermazione degli azzurri; Bardelli ridimensionò la vittoria dei nostri: per lui c'era stato un “biscottone” tra italiani e avversari.

Bardelli? Un trasciatore. Un tribuno. La sua oratoria torrenziale infiammò il pubblico che lo portò addirittura in trionfo. Era davvero bravo. Una prosa limpida, concreta, immediatamente comprensibile

per il lettore. Sapeva leggere la partita, interpretarla. La moglie Viviana, anche lei livornese (ha avuto cinque figlie) lo seguiva nelle trasferte. Aldo aveva il culto della famiglia. Professava idee di destra a modo suo. Ricordo di un amico che venne in redazione e gli chiese se aveva ancora le stesse idee in politica. Mi parve un po' a disagio, reticente, poche parole. Chissà, forse le convinzioni di un tempo ...insomma sentii che aveva un po' cambiato idea. Viveva nel mito dello sport livornese, dei Montano, degli Scarronzoni (vogatori). Di corporatura robusta, ci sfidava a nuoto in piscina noi più giovani, guai se non vinceva. Si accendeva subito e gli passava subito. Ma nelle polemiche era formidabile. Le polemiche erano il suo pane. Scrisse sullo scudetto del dopoguerra contro i corvi e i cialtroni, rassegna di tutti quelli che avevano colpevolizzato il Bologna, li mise alla berlina, un pezzo violentissimo”.

Pubblicato su *Stadio* l'11 giugno 1964 col titolo “A dispetto dei corvi e dei cialtroni” ne riportiamo alcuni stralci grazie all'editore bolognese Gianni Marchesini.

*“Qualcuno ha parlato della vittoria del centesimo sul miliardo..la vittoria del Bologna è la vittoria della modestia e del coraggio; è anche la dimostrazione, da molti attesa, che il successo non è soltanto problema di mezzi: è la conferma che il calcio, nonostante le sue recenti proiezioni spettacolari, è ancora uno sport, nel significato più autentico e impegnativo della definizione...” Per il caporedattore di *Stadio* la lotta Inter-Bologna “ha richiamato alla mente l'eterno duello tra David e Golia ed era ovvio che David riscuotesse, ancora una volta, le maggiori simpatie. Si è voluto chiamare in causa, nella circostanza, l'assurda competizione tra Nord e Sud (con il Bologna, nordista della più bell'acqua)-designato campione del Sud o centrosud. Un gioco prospettico ingannevole. Il Bologna, semmai, è diventato campione degli umili, dei delusi dalle sempre più frequenti deformazioni del tradizionale impegno agonistico, degli esclusi dai grandi traguardi, degli artigiani dell'attività calcistica mortificati dalle ambiziose organizzazioni industriali incontrastate dominatrici della scena. Il Bologna, dopotutto, ha raccolto le stesse simpatie che aveva suscitato otto anni prima la Fiorentina. Anche la Fiorentina si ribellò, con le armi del gioco e dell'onesto impegno agonistico, al monopolio delle grandi società; e la sua fu, prima di tutto, una vittoria romantica, proprio come quella del Bologna..” Secondo Bardelli “i corvi hanno gracchiato più in basso o ai margini del consueto ambiente sportivo..corvi e cialtroni si sono messi sulla strada del Bologna con un'ostinazione senza precedenti”. L'affermazione dei felsinei fu contestata anche dopo che cadde l'accusa di doping. Si tirò in ballo-scrive Bardelli- gli arbitri, la nebbia, i regolamenti, lo spareggio “che non si doveva fare chissà perché (o per ragioni troppo evidenti) ...I tempi sono mutati, concludeva ma è molto bello che il Bologna abbia vinto.. lo stesso. Cambiano i tempi ma non cambia lo spirito del vecchio Bologna. A dispetto dei corvi e dei cialtroni”.*

Calcio, che invenzione. Per Edmondo Berselli è “un frammento di vita, un'insostituibile figurina Panini nel grande album dell'universo”. Me lo ricordo bene, pura droga.

Penso a Bardelli, a Guglielmo che me ne ha parlato un giorno d'estate sulla panchina sotto i pini, mi tornano in mente le sfide che restavi senza fiato, gli strofinoni, le sudate dietro a quella sfera (qualcuno diceva che era di pelle d'asino) anzi, dietro alle prime palle di cencio, nei vicoli, dappertutto. La palla è rotonda, sentenziava Cesare Zavattini, intellettuale a 360 gradi. La palla è tonda, diceva Memo (il fratello di Libertaria), impagliatore di sedie.



Aldo Bardelli